

PAVIA

## il questore con grinta

**L'**hanno mandato a Pavia per mettere le cose a posto, e lui si è subito presentato: manganellatura generale il 13 marzo in piazza Italia, proprio davanti alla Prefettura, sgombero e chiusura, il giorno seguente, dell'università occupata, denuncia di una trentina di studenti all'autorità giudiziaria. Viene da Pisa, il nuovo Questore, e in fatto di repressione studentesca non manca certo d'esperienza. "Hanno cercato la violenza - ha subito dichiarato, - la polizia è stata aggredita". E' il *Corriere della Sera* a raccontare come: "...con bombe molotov... servendosi di nodosi bastoni nei quali erano stati conficcati chiodi... non erano visibile le fionde e le biglie di ferro e di vetro, ma qualche giovane ne aveva in tasca...". E poi dopo lo sgombero del rettorato, uno spreco di foto su tutti i giornali: un tavolo capovolto e le scritte più idiote sui muri: "cedere poco è capitolare molto", "la nostra debolezza è la loro forza", "nè dio nè capi", e così via.

E' la prima esperienza del genere, a Pavia, e la gente non sa più cosa pensare. Prima i cortei si erano sempre sciolti spontaneamente, e le numerose occupazioni si erano tutte concluse con gli occupanti che spazzavano il pavimento subito prima di andarsene. Mai un incidente con questi contestatori dalla faccia pulita, che sanno parlare alla gente con le stesse parole e lo stesso dialetto della Bassa padana. Perché, a Pavia, lo studente è parte integrante della città, ne costituisce da sempre il tessuto più vivo: gli ottocento Pierini dei collegi universitari, gli altri duemila frequentatori abituali alloggiati in pensioni o in camere d'affitto, i cinquemila pendolari che si fanno vedere per la raccolta delle firme e in occasione degli esami. Ed è proprio questo collegamento aperto con la popolazione, questa capacità da parte degli universitari di stabilire un dialogo vero con le forze più vive della città che devono essere stroncati, ora che il Movimento studentesco mostra di saper trasmettere loro, a fabbriche rioni ospedali scuole, il suo discorso eversivo.

Trasferito il Questore che non aveva saputo prevenire un siffatto pericolo, l'università si è trasformata all'improvviso in un covo di esagitati filocinesi che non esitano ad assediare la stessa prefettura: da giorni il *Corriere* tratta della "tensione" che c'è nelle strade e del "timore" di nuove violenze, giustificando in tal modo la presenza in città di ingenti forze di polizia. Ma molta gente, a Pavia, al di là delle distinzioni cui *L'unità* indulge tra buoni e cattivi, tra "dimostranti" e "provocatori" all'interno del Movimento studentesco, non pensa che le due bombe molotov comparse nella manifestazione di giovedì fossero in

dotazione agli studenti, così come sono poche le persone disposte a credere che le scritte apparse sui muri del rettorato siano state vergate dai primi occupanti: esse sembrano espressione piuttosto di spirito mussoliniano che non di teoria maoista.

Per mettere le cose a posto". Così anche la tranquilla Pavia ha conosciuto lo strepito della manifestazione di piazza, ha respirato il fumo delle bombe lacrimogene, ha vissuto per un attimo la paura della violenza poliziesca; con gran meraviglia del *Ticino*, l'organo della Diocesi, "il problema ovviamente non è tanto di legittimità quanto di opportunità; e ci si può chiedere se tra i mezzi che lo Stato democratico ha a sua disposizione per difendersi dall'eversione il più opportuno sia quello di fornirle la camicia insanguinata da usare come bandiera".

In realtà il Movimento studentesco non si è gran che meravigliato del trattamento subito, così come non aveva bisogno di camicie insanguinate per sviluppare la sua azione. Le prime occupazioni di quest'anno si erano verificate in febbraio, a Ingegneria, Matematica e Fisica, Biologia, Legge, Economia, Lettere. Per svolgere il loro lavoro di ricerca e di analisi a diretto contatto con medici, infermieri e ammalati, gli studenti di medicina occupano l'Ospedale policlinico di San Matteo, e il 14 febbraio tengono un'assemblea pubblica di fronte a oltre mille persone. In molti rioni della Città gli studenti di lettere istituiscono dei doposcuola, nonostante l'aperta avversione dei presidi e parroci: sono i "poveri deficienti" della scuola ufficiale che ogni giorno si riuniscono in una stanza per fare i compiti e per sperimentare un tipo nuovo di scuola, dove nessun povero è per questo solo deficiente. Alla SNIA si promuove una inchiesta sulla salute in fabbrica ("il sistema sanitario è organizzato sullo sfruttamento della malattia: la medicina serve solo per ricaricare il lavoratore-robot quando cessa la carica e la macchina-uomo si ferma"); per i fatti di Avola si fermano un giorno intero i cinquemila della Necchi, dove da mesi è in attività un comitato di base a larga partecipazione studentesca.

A questo tipo di azione "esterna" si accompagna costantemente l'opera di contestazione "interna" dall'università, che trova il suo momento di unificazione politica nell'opposizione alla legge Sullo. "Noi respingiamo questa riforma - dicono gli studenti pavesi - non perchè inadeguata o insufficiente, ma perchè tende a razionalizzare, a rendere più efficiente la funzione di classe dell'università. Così questa lotta non riguarda solo noi, che giorno per giorno veniamo trasformati in strumenti del potere, ma tutta la gente, che attraverso di noi da questo stesso potere viene oppressa. Per questo la lotta contro la scuola non può restare chiusa nella scuola, ma deve diventare lotta di tutta la gente". E per questo è stato mandato un nuovo Questore a Pavia, per rimettere le cose a posto.

LUCIANO ALEOTTI ■